

Vincenzo Ragusa (1841-1927)

Loretta Paderni

Nato a Partanna (Palermo) nel 1841, seguace di Garibaldi nel 1860, volitivo e appassionato, lo scultore Vincenzo Ragusa era animato da un profondo amore per l'arte, intesa come mezzo di elevazione spirituale del popolo. Trasferitosi a Milano, partecipa nel 1875 a un concorso per reclutare tra gli artisti italiani tre insegnanti per una scuola di arte occidentale da istituirsi a Tokyo e viene selezionato insieme al pittore Antonio Fontanesi (1818-1882) e all'architetto Gian Vincenzo Cappelletti (1843-1891). La scelta di insegnanti italiani per le materie artistiche era stata suggerita dal conte Alessandro Fè d'Ostiani, allora ministro plenipotenziario italiano a Tokyo, anche per bilanciare la forte influenza di altri paesi europei sul governo giapponese. Il Giappone, infatti, per fronteggiare il pericolo di cadere preda delle mire espansionistiche coloniali delle potenze occidentali, si prefiggeva di diventare esso stesso, in tempi brevi, una grande potenza, moderna e industrializzata, con uno sviluppo economico significativo. Anche sul piano culturale il paese vuole internazionalizzarsi: ne è espressione tangibile la costante partecipazione alle Esposizioni Universali. A cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo il governo giapponese usa l'abilità tecnica e le capacità creative dei propri artisti per rafforzare la propria immagine internazionale, col duplice intento di far conoscere all'estero le proprie eccellenze, ma anche perché i suoi artigiani-artisti possano essere educati alle specializzazioni altrove prevalenti e svilupparle poi nel paese, così da promuovere le arti industriali per commercializzarne vantaggiosamente i prodotti.

Vincenzo Ragusa fa parte di questo progetto; pur non avendo chiara contezza delle ragioni alla base della sua chiamata, da artista qual è, ammira appieno le qualità e la bellezza degli oggetti con i quali entra in contatto. Essendosi formato partendo dal lavoro, più che dalla cultura accademica, è in grado di apprezzare immediatamente gli elementi formali e decorativi che arricchiscono i materiali della tradizione giapponese. Inizia a studiare le tecniche artigianali e a raccogliere manufatti che possano documentarle, con l'intento di impiantare nella sua città una scuola-officina con annesso museo, in cui i giovani possano apprendere le forme e i modi delle produzioni giapponesi. Al termine del suo contratto nell'agosto del 1882 rientra in Italia, portando con sé la giovane pittrice Kiyohara Tama, sua sorella Chiyo, ricamatrice, il marito di quest'ultima, Einosuke, decoratore di oggetti in lacca, e centodieci casse in cui è contenuta la collezione raccolta durante il suo soggiorno. Nel 1883 inaugura a Palermo il museo giapponese, disposto in undici sale, e l'anno dopo la Scuola-officina di Arti Orientali, di cui Tama dirige la sezione femminile. Ma già nel 1887 la scuola diventa Real Scuola Superiore d'Arte Industriale, nella quale non si insegnano più solo le tecniche giapponesi. Ragusa, che non ha mai ricevuto aiuti esterni, per mantenere attiva l'istituzione è costretto, suo malgrado, a vendere parte della raccolta (1403 oggetti ceduti nel 1888 al Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma per 23.000 lire). Nel 1898 è allontanato dalla direzione della scuola che aveva fondato. Amareggiato e deluso, si ritira a vita privata e nel 1916 cede, sempre al Museo di Roma, quanto resta della collezione (2769 oggetti per 77.334 lire).

La collezione Ragusa conservata presso il Museo delle Civiltà a Roma¹ comprende circa 4200 oggetti, per la maggior parte d'uso quotidiano o culturale, di epoca Edo (1603-1868), documenti di un periodo storico appena concluso, di un mondo destinato a essere completamente soppiantato in brevissimo tempo, ed è unica nel suo genere soprattutto per la precisa volontà dello scultore di offrire una visione d'insieme, il più possibile esaustiva, dell'artigianato artistico giapponese, con un intento documentario e didattico che prende spesso il sopravvento sulla qualità artistica, pur

¹ Il Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini è confluito nel 2016 nel Museo delle Civiltà, istituto dotato di autonomia speciale del Ministero della Cultura.

notevole, degli oggetti. Nella collezione è dato ampio spazio ai lavori in metallo (in giapponese *kinkō*) e lacca (*urushi*), probabilmente in virtù dell'interesse di Ragusa per le diverse tecniche di lavorazione dei materiali che aveva intenzione di insegnare nella sua scuola di arti applicate all'industria, ma anche alle porcellane e ceramiche delle più famose fornaci (Arita, Imari, Satsuma, Nabeshima, Kutani), agli oggetti legati all'ambito culturale (i piccoli altari portatili *zushi*, gli incensieri, i candelabri, la statuaria buddhista) e all'uso personale (il set composto da *inro*, *ojime* e *netsuke*). Sono presenti inoltre armi e armature, strumenti musicali, *kimono* ricamati per attori e donne facoltose, un gran numero di dipinti, *kakemono* (rotoli verticali) e *makimono* (rotoli orizzontali), libri stampati, tra cui volumi con illustrazioni di Suzuki Harunobu (1725-1770), Hashimoto Sadahide (1807-1878/1879), Utagawa Hiroshige (1797-1858), i notissimi manga di Katsushika Hokusai (1760-1849), album con silografie di grandi artisti ukiyoe dell'epoca Edo: Utagawa Toyokuni (1769-1825), Utagawa Kunisada (1786-1864), Utagawa Kuniyoshi (1798-1861). Il valore della collezione, inoltre, è accentuato dal ruolo che Vincenzo Ragusa ha svolto come artista e insegnante in Giappone, dove, pur con occhio occidentale, ha saputo cogliere e valorizzare i suggerimenti formali, decorativi e materici che provenivano dalla tradizione artistica e artigianale del paese. Gli elenchi degli oggetti che lo scultore ha compilato con estrema cura, aggiungendovi le notizie in suo possesso, rappresentano un supporto documentario utile alla contestualizzazione degli stessi nell'ambito degli usi e costumi giapponesi del tempo.

“La mia casa è divenuta un disordinato fondaco, un improvvisato cantiere: si improvvisano casse, strumenti, scaffali, sezioni, si costata l'esistenza di ogni oggetto e il rivederli è un godimento dell'animo, è un trionfo dell'arte, dell'idealità giapponese, i passati tempi tutti riappariscono fugacemente alla mia mente, fra tanta confusione di oggetti impolverati che si devono rendere tersi e matricolare uno per uno”.²

² Lettera di Vincenzo Ragusa a Luigi Pigorini, direttore del Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma, in occasione del secondo acquisto della sua collezione, 21 agosto 1914 (Museo delle Civiltà, Archivio storico).